fuori binario
FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 - FIRENZE - GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 169 OTTOBRE/NOVEMBRE 2014 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG

Far cessare le stragi nel Mediterraneo



L'UNICO MODO POSSIBILE PER FAR CESSARE LE STRAGI NEL MEDITERRANEO.
UNA LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

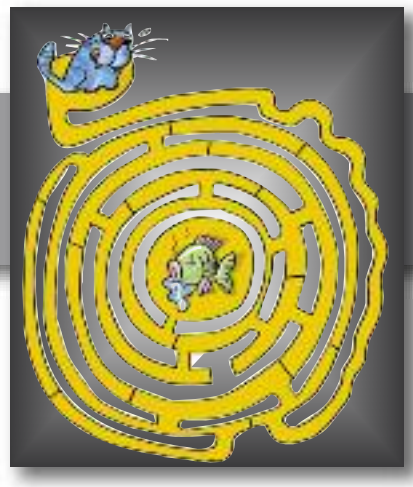
Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, l'unico mondo possibile per far cessare le stragi nel Mediterraneo é riconoscere a tutti gli esseri umani il diritto di muoversi liberamente sull'unico pianeta patria comune dell'umanità intera.
A tutti gli esseri umani, ed a maggior ragione a coloro che sono costretti dalla guerra, dalle dittature e dalla fame ad abbandonare le proprie case, deve essere consentito di giungere in modo legale e sicuro in paesi in cui la loro vita sia salva, in cui possano vivere dignitosamente.
L'Unione Europea e i paesi che ne fanno parte, e in primo luogo l'Italia, abroghino tutte le infami misure razziste che causano da anni tante stragi nel Mediterraneo, ed accolgano degnamente tutti gli esseri umani; e non solo consentano a tutte le persone di entrare in modo legale e sicuro nel nostro paese e nel nostro continente, ma organizzino anche adeguati servizi di trasporto pubblici e gratuiti per salvare le vite dei profughi oggi abbandonati tra gli artigli di poteri schiavisti, terroristi, totalitari, guerrieri, mafiosi.
Si ricordi, signor Presidente del Consiglio dei Ministri, di quanto è scritto nella Costituzione della Repubblica Italiana: all'articolo 2: **"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo..."**; all'art. 10: **"... Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica..."**; all'art. 11: **"L'Italia ripudia la guerra..."**.
Abroghi l'Italia le misure razziste che tante stragi hanno provocato.
Torni l'Italia ad essere umana.
Salvare le vite: è il primo dovere.

Peppe Sini
responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"

NELLE PAGINE CENTRALI: DIPENDENZE

Ogni diffusore di Fuori Binario DEVE avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui a fianco. Il giornale ha un costo di produzione di € 0,70 che è la cifra con la quale il diffusore contribuisce e viene venduto a offerta libera, qualsiasi richiesta di denaro oltre quello che decidete di offrire non è autorizzata.





CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580

C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13, pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.

CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150. SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedi ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISjF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055 2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.

C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.

SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.-ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30. 25 posti pronta accoglienza.

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti

CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.

COMUNITA EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.

CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extraco- munitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052. CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"
DIRETToRE RESPoNSABILE: Domenico Guarino
CAPo REDATToRE: Roberto Pelozzi
CooRDINAmENTo, RESPoNSAB. EDITORIALE: Mariapia Passigli
GRAFICA E ImPAGINAZIoNE: Sondra Latini
REDAZIoNE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Michele Giardiello, Clara, Dimitri Di Bella, Rossella Gilietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stefano Galdiero.
CoLLABoRAToRI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Michele, Nanu, Jon, Luca, Marzio, Donella, Teodor, Anna Pes.
STAmPA: Nuova Cesat - Firenze

———

Abbonamentoannuale €30; sociosostenitore €50.
Effettua il versamento a Banco Desio e della Brianza - V.le Mazzini 1 - IBAN - IT37 O 03440 02809 000000 373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione" "Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 - Lunedi,mercoledi,venerdi 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org sito: www.fuoribinario.org
skype: redazione.fuoribinario

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.

AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.

PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedi ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org

SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS E attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel: 055 23.99.533.

SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedi dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedi dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio

PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedi pomeriggio, martedi e giovedi mattina; vestiario e docce mercoledi mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482. PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledi dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.

AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.

CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).

CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana). PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS: via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.





Arte

fuoribinario

La bottega di Fuori Binario è stata completamente ristrutturata. Venite a trovarci in Via Gioberti 5r (lato Piazza Alberti) ci sono nuovi e interessanti articoli di artigianato solidale.

UN'AVVENTURA UTOPICA

OMAGGIO AD ANTONIO TASSINARI ATTORE, REGISTA, POETA

Sabato 1 novembre, a partire dalle ore 17, al Teatro della Società Ricreativa L'Affratellamento di Ricorboli in via Giampaolo Orsini 73, si svolgerà una serata in omaggio ad Antonio Tassinari, nato a Firenze nel '59 e scomparso a Ferrara lo scorso giugno.

Tassinari è stato per trent'anni attore dello storico gruppo italo-argentino Teatro Nucleo, dal 2006 fondatore e regista a Pontelagoscuro (Ferrara) del primo Teatro Comunitario in Italia, scrittore, maestro e attore-poeta della scena.

Per ricordare il suo lavoro sarà presentato al pubblico, con la partecipazione di una delle curatrici, Un'avventura utopica, Teatro e trasformazione sociale del Gruppo Teatro Comunitario di Pontelagoscuro, recentemente edito da Titivillus, volume che comprende le scritture sceniche di Tassinari per il Teatro Comunitario. A seguire sarà proiettato un adattamento video dello spettacolo Il Pagliaccio degli schiaffi - medit/azioni blasfeme dalle liriche di Leòn Felipe, di cui Tassinari è stato autore-drammaturgo, regista ed interprete.

L'evento è frutto di una collaborazione tra Teatro Nucleo, Associazione Sfumature in Atto, e la Società Ricreativa L'Affratellamento di Ricorboli.

«Uno spettacolo teatrale può essere perfetto, politicamente corretto, moralmente irreprensibile, ma se non trasforma, se non apporta un cambiamento tangibile nelle relazioni sociali, è omologato al sistema di ingiustizia e degrado culturale al quale il teatro invece vuole opporsi»

(Antonio Tassinari)

Evento organizzato con la collaborazione di Teatro Nucleo-Sfumature in atto, Libere tutte, Ass.Pantagruel, Il giardino dei Ciliegi, Rete Antirazzista Firenze, Ass.Amicizia Italo-Palestinese, Laboratorio per la Laicità, Comitato Scuola della Repubblica, Gruppo di Filosofia, Circolo Arci Lavoratori di Porta al Prato, Teatro Affratellamento, Le MusiQuorum, A.N.P.I. Firenze





SOLIDARIETÀ ALL'ATTIVISTA E AL MOVIMENTO LOTTA PER LA CASA, PER L'ENNESIMO ATTO DI VIOLENZA E REPRESSIONE POLIZIESCA

La parola Repressione ha origini remote, la troviamo già in uso della lingua latina, perché sin da allora, e in tutte le civiltà a lei precedenti, questa parola serviva a definire l'azione, a volte, intimidatoria, in altri casi violenta, con l'utilizzo della quale, le autorità, o chi per esse esercitava il potere, si opponevano a tutte quelle istanze di popolo che in qualche maniera turbava la serenità di quello che comunemente viene definito ordine costituito.

È un caso che l'attivista a cui facciamo riferimento sia presente nel Movimento di lotta per la casa?

I fatti: nella serata di martedì 23 settembre, in Via Baracca 18, si stava discutendo e portando a termine, la riunione del Movimento; un attivista, ad assemblea terminata, si muoveva con la sua macchina in direzione della sua abitazione che attualmente è nell'edificio occupato dell'ex Hotel Concorde.
Durante il tragitto ha realizzato di essere inseguito da un furgone bianco che a bordo aveva alcune persone e nessuna resistenza ha opposto, quando, avendo visto che sul furgone era stata esposta la sirena lampeggiante blu, ha capito che le persone erano poliziotti in borghese, per cui ha accostato l'auto senza problemi o rimostranze. In verità, parlare o dire qualsiasi cosa sarebbe stato inutile, visto che gli agenti, senza alcuna spiegazione lo hanno ammanettato se non dopo essersi lasciati andare al solito copione di un'aggressione a suon di calci e pugni.
Finalmente, poi, è sortita la motivazione che ha sferzato l'aria come una scudisciata: "Occupate le case! Rubate la luce!".
Queste le ragioni ritenute sufficienti perché una tale violazione, fosse giustificata e giustificabile.
Il resto è storia la cui trama è sempre la stessa: l'uomo, esce dalla Questura dopo essersi beccato una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale e ciò sarebbe il ***meno***, se questa vicenda non fosse *stranamente* di poco successiva alla conferenza stampa del Movimento sulla tragica fine di Raphael, ragazzo nigeriano di diciotto anni, morto durante un controllo di polizia sulla cui morte rimangono interrogativi aperti e sulle modalità dell'operazione e sulle poco congruenti versioni date dalla questura, molto probabilmente, per coprire la dinamica dell'accaduto.
L'aggressione, intollerabile, è una vera e propria azione di rappresaglia avverso il Movimento che riunisce e rappresenta, per buona parte, quegli uomini e quelle donne che alla povertà, agli spazi negati, alle leggi ingiuste, rispondono con forza, con il coraggio di chi ha iniziato e da un po' a combattere l'arroganza borghese e gli abusi che sempre più di frequente il potere, attraverso tutti i suoi canali, usa per mettere in atto la sua **repressione**.
Il movente resta quindi, senza alcun dubbio, politico.
Il PCL, è solidale con il compagno, ennesima vittima dell'abuso in divisa e della prepotenza delle istituzioni, emanazione di un disegno e un arbitrio più grande che vuole ridotti i già consunti margini di partecipazione e di organizzazione dal basso, completamente erosi e limitati a un'organizzazione del territorio e degli spazi urbani, solo ad appannaggio di chi detiene ricchezza e in definitiva il potere di decidere della conduzione e della vita altrui, soprattutto di coloro che non disponendo di profitto e dunque, proletari, possono impunemente essere picchiati, sgomberati, privati di ogni tipo di possibilità e più spesso anche dei diritti essenziali, negati, ad esempio con il Piano Casa del 2014 del decreto Lupi, diventato tristemente legge. Il PCL, è con quanti hanno ancora l'energia, il desiderio e la volontà di agire e rispondere alle angherie di un sistema padronale e arrogante. Il PCL, è accanto ai compagni e alle compagne che nonostante l'oppressione, trovano sempre la forza di rialzarsi e di continuare la lotta, senza farsi intimidire o indietreggiare.



PARTITO COMUNISTA
dei LAVORATORI
Sez. di Firenze

AGGRESSIONE DELLA POLIZIA CONTRO MILITANTE DEL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

Martedì 23 settembre, all'occupazione di via Baracca 18 era in corso una riunione del Movimento di lotta per la casa.
Terminata l'assemblea, un attivista del movimento, che tornava a casa all'occupazione dell'Hotel Concorde a bordo della sua macchina, è stato inseguito da un furgone bianco con a bordo alcune persone.
Quando queste hanno esposto una sirena lampeggiante blu si è reso conto che si trattava di poliziotti in borghese, e ha subito accostato l'auto.
Gli agenti, senza fare discorsi, lo hanno prima ammanettato a terra e poi aggredito con calci e pugni.
Il compagno è stato poi portato in Questura, dove ha continuato a ricevere botte, pesanti minacce e umiliazioni di vario tipo. "Occupate le case", "rubate la luce". Queste le uniche motivazioni del pestaggio date dagli agenti. Secondo un copione ben conosciuto, il compagno è uscito dalla Questura con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale.
Il gravissimo episodio di ieri arriva a due giorni dalla conferenza stampa del Movimento che ha provato a far luce intorno alla morte di Raphael, ragazzo nigeriano di 18 anni che ha perso la vita durante un controllo di polizia, rompendo il muro di bugie costruito dalla Questura per coprire gli abusi degli agenti intervenuti quella sera.
Impossibile non leggere questa vigliacca aggressione come un tentativo di far paura e zittire quel pezzo di città che ha deciso di alzare la testa e ha iniziato a lottare per i propri diritti, che ha smesso di avere paura e ha trovato il coraggio di combattere le ingiustizie delle istituzioni e gli abusi delle divise. Quella di ieri è stata un'aggressione squadrista dal movente tutto politico.
È un gioco che non potrà funzionare. Se toccano uno toccano tutti e qui nessuno ha paura.

Movimento di Lotta per la Casa



Il maestro Nunzio

Nunzio D'Erme è stato portato in carcere per la sua storia, che è anche la storia di molti di noi. Perché ha avuto l'umiltà e l'intelligenza di saper ascoltare la gente e perché, di conseguenza, viene considerato dalla gente, cioè da molte migliaia di persone, un importante e autorevole punto di riferimento per provare a cambiare il mondo. Chiunque aspiri a trasformare Roma, una città che sta affogando nella paura di cambiare, deve chiedere che sia liberato subito

E chi glielo dice adesso a Martín, a Lorenzo, a Enea e a tutti gli altri marmocchi in cuffia e costumino che Nunzio, il maestro sempre pronto a giocare, quello che sorridendo gli ha insegnato a reggersi a galla nella piscina comunale del Tufello, l'hanno portato in prigione? Non ci mette mica molto a raggiungere a Regina Coeli, Martín. Oggi non siamo potuti andare ma il primo giorno che non c'è scuola selliamo Dinamite, il cavallo che condivide con Tex Willer, prendiamo la stella da ranger, il winchester e via al galoppo a tirar fuori Nunzio D'Erme da quel postaccio brutto con le sbarre alle finestre. È stata la signora Antonella Menunni, giudice per le indagini preliminari, figura che per definizione deve esercitare funzioni di garanzia, a decidere di rinchiudere Nunzio. La signora sostiene che, rimanendo in libertà, avrebbe potuto inquinare le prove. Questo ha spiegato ieri l'avvocato Lucentini. Malgrado non nutriamo alcun rispetto a priori per il "lavoro della magistratura", come vuole un diffuso quanto assurdo e acritico senso comune, siamo certi che la signora Menunni non può aver preso a cuor leggero quella decisione. Quando si alza la mattina, un giudice che decide di privare una persona della libertà, deve certamente sentirsi l'animo leggero. La colazione potrebbe risultare indigesta, altrimenti. Quel che non può non stupire, tuttavia, è che la convinzione della signora Menunni pare si fondi sic et simpliciter su un'interpretazione assai originale dell'utilizzo della misura coercitiva cautelare. Tanto originale che si fa una fatica del diavolo a cercarne i precedenti. Nunzio D'Erme non è stato portato in carcere (pregasi riservare il verbo "tradurre" alle prose questurine) perché, per sfuggire alle sue responsabilità, avrebbe potuto eclissarsi negli affollati spogliatoi della piscina romana di via del Gran Paradiso. E nemmeno perché sarebbe potuto fuggire in Chiapas o in Palestina, terre lontane a lui care, dove la violazione dei diritti umani è però ancor meno episodica che in Italia. No, il problema, per la signora giudice, non sarebbe ciò che Nunzio ha fatto o potrebbe fare. Il problema sarebbe chi è Nunzio D'Erme. Sì, insomma la sua storia, la voglia di cambiare il mondo, il "carisma", espressione impegnativa che in questo caso potrebbe indicare l'umiltà e l'intelligenza di saper ascoltare la gente. Di conseguenza, il problema cautelare diventa anche di essere considerato dalla gente, cioè da molte migliaia di persone, un importante e autorevole punto di riferimento. Una persona capace di esprimere in piena libertà un pensiero indipendente critico e coraggioso. Una persona che si affanna a tentare di render migliore una società e un mondo in cui nuotiamo sempre più soli, ridotti a valore mercantile e dominati dalle ansie e dalle paure.



Conosciamo Nunzio D'Erme da molti anni. Ne abbiamo apprezzato in tante e diverse occasioni la generosità, la tenacia, la simpatia. Ne conosciamo l'allegria, qualche debolezza, l'incedere scanzonato, imprudente, spontaneo. Nunzio è refrattario alle astrazioni, alle gerarchie, alle definizioni rigide, alle classificazioni. Per questo gli vogliamo bene, per questo gli affidiamo i nostri figli. Non crediamo si sia mai pensato come un'avanguardia di lotta, come un leader. Nemmeno quando la sua popolarità, grazie al tasso di spettacolo che ogni maledetta competizione elettorale comporta, ha raggiunto livelli considerevoli. Ci risulta francamente difficile immaginarlo intento a elaborare strategie volte a inquinare le prove di un reato che certamente non considera tale. Viene accusato, in sostanza, di aver difeso la possibilità di tenere un'iniziativa pubblica per affermare la democrazia. Un'iniziativa non solo legalmente autorizzata ma istituzionale, promossa a favore dell'educazione sentimentale, contro l'omofobia e quella galassia di violenze del corpo e della mente che passa impropriamente sotto il nome di bullismo. Roba che va tenuta lontano dai ragazzini, roba che può far male davvero, che può segnare in modo indelebile l'adolescenza e far annegare una vita nell'autolesionismo. Quel tema è, o dovrebbe essere, la sola cosa seria di questa assurda vicenda. L'iniziativa del 21 maggio, promossa nella sede del VII Municipio, era però stata pubblicamente osteggiata da Militia Christi, un movimento fazioso e fondamentalista, cattolico e politico: i valori della destra contro la "deriva gender", l'eterna crociata contro Sodoma e Gomorra. Militia Christi ha pochi e invasati seguaci ma è nota soprattutto per l'istigazione a opporsi con ogni mezzo all'autodeterminazione delle donne e alla pluralità degli orientamenti sessuali. La presenza di suoi esponenti all'iniziativa contro la discriminazione era dunque un'evidente provocazione. Come accade spesso in questi casi, quel 21 maggio ne è nata una piccola zuffa sulle scale dei locali del municipio. Due persone in abiti civili si sono in seguito qualificate come agenti della Digos. Sono loro ad accusare di resistenza anche Marco Bucci, un ragazzo del centro sociale Spartaco di Cinecittà, costretto agli arresti domiciliari, per il quale s'invoca una condanna esemplare quanto arbitraria. Per Nunzio l'accusa è ancora più grave, tanto grave da spingere un giudice a privarlo del bene più prezioso, la libertà. Oltre alla resistenza aggravata (aggravata da che?), si parla di lesioni sull'agente (un referto serale del 21 maggio, stilato al pronto soccorso, aveva prescritto tre giorni di cure. Più tardi, però, i giorni sono diventati misteriosamente 40) e di aver favorito la fuga di un ragazzo già ammanettato accusato di aver minacciato gli uomini della Digos. Fin qui i fatti, francamente tutt'altro che epocali. Decidere di arrestare Nunzio D'Erme non sembra solo una misura "sproporzionata", aggettivo che in estate la città di Gaza ci ha insegnato a considerare con un'attenzione speciale. La sola spiegazione plausibile di tanto accanimento resta quella di attribuire alla "sproporzione" un valore squisitamente politico. Alle manifestazioni per l'affermazione del diritto a vivere in un'abitazione dignitosa, alle relazioni sociali non dominate dal denaro che si costruiscono ogni giorno negli spazi pubblici occupati e autogestiti, alla capacità di creare cultura indipendente, di inventare futuro e costruire speranza, le principali istituzioni della capitale rispondono ribadendo in modo implicito ma con fermezza che sono state create esclusivamente per controllare e dominare. Il resto, qualora ci fosse, resta del tutto secondario, ininfluente. "Questa città è in mano al prefetto", ha detto ieri Federico, compagno di lungo corso e di straordinarie avventure affrontate a viso aperto con Nunzio. Federico parlava in una conferenza stampa molto tesa e molto partecipata, indetta per aprire una campagna di giustizia cui l'ex consigliere comunale D'Erme non mancherà, ne siamo certi, di dare ancora un prezioso e originale contributo. Sì, perché – ne pensi quel che più ritiene opportuno la procura di Roma – la speranza siamo noi. Come ricordava Gustavo Esteva nell'ultimo articolo che abbiamo messo su Comune a proposito di certi indigeni col passamontagna molto cari a Nunzio, a noi e ai suoi amici, quelli che stanno in alto distruggono. Quelli che stanno in basso, come Nunzio, invece, si trovino nelle montagne del sud-est messicano o nei quartieri romani depredati dalle speculazioni, sono destinati a costruire, nuotano come pesci nella ribellione e insegnano a tenere alta la testa e la dignità nell'oceano della vita. Per questo sono la speranza. Una speranza niente affatto simmetrica ai poteri istituzionali dell'arbitrio, del controllo e del dominio. L'esperienza universale –- ricordava ancora Esteva – mostra come chiunque abbia tentato, pur con le migliori intenzioni, di trasformare la società attraverso gli strumenti creati dal mondo contro cui lottava, prima o poi sia rimasto prigioniero di quegli stessi strumenti. Con la trappola della spirale violenza-repressione e con la conquista del potere dello Stato, dicono le ribellioni più interessanti degli ultimi anni, non ci fregate più. Accade invece spesso qualcosa di diverso, di molto più indigesto per un sistema che agonizza ma riesce ancora a ricomporre, quasi magicamente, l'incantesimo che gli consente di dominare il pianeta. Accade che il dolore per la libertà sottratta in base al puro arbitrio, in certi quartieri delle periferie metropolitane si trasformi sovente in rabbia, e la rabbia divenga poi nuova determinazione a fare, ad agire, cioè ribellione. Ribellarsi contro un sopruso come quello subito da Nunzio non solo è giusto ma è un esercizio di libertà. A maggior ragione, se non ci si ribella chiedendo indennizzi allo Stato o spaccando tutto quel che c'è da spaccare, ma costruendo relazioni diverse e facendo mondi nuovi, come accade talvolta perfino a Roma. Al teatro Valle, per esempio, oppure al cinema America, al Corto Circuito, alla piscina Crowl 2000 e in molti altri spazi di libertà e di autogestione non dominati dal denaro. Ci pensi, signora Menunni. Restituisca la libertà a Nunzio D'Erme. Si scusi con lui per un equivoco che non avrebbe certo giovato né alla verità né alla giustizia. Ci sorprenda lasciando da parte la maschera obsoleta dell'arbitro terrestre del bene e del male, per assumere quella saggia di chi si prende cura della nostra malandata società. Signora giudice, per favore, non diventi la cattiva maestra dei nostri bambini.



di Marco Calabria fonte: ComuneInfo

LUDOPATIE

Le statistiche puntuali, ferme al 2012, ci dicono che un abruzzese spende in media 776 euro circa all'anno nei mini casinò e un toscano "solo" 684 euro ma ci dice anche che più sono diffuse nel territorio le slot-machine e più soldi si spendono. Inutile dire che l'Abruzzo possiede, infatti, anche il triste primato della diffusione, con 2,7 sale giochi per 10.000 abitanti mentre in Toscana se ne possono contare "solo" 0,77 per lo stesso numero di abitanti. I dati non sono aggiornati, non è facile accedere alle statistiche dell'Agenzia dei Monopoli di Stato, non ci riescono nemmeno i parlamentari, che hanno presentato varie interrogazioni. Una cosa però è chiara: la crisi ha fatto diminuire leggermente il flusso dei giocatori di videolottery e new slot ma lo Stato continua a guadagnarci, a anche tanto. Sarà per questo che la piaga non si riesce a fermare.



Come ormai risaputo, i regolamenti comunali si applicano alle sale di vecchia generazione che non esistono quasi più. Per l'installazione delle stesse i parametri sono ormai stringenti dappertutto. A Firenze, per esempio, il regolamento in vigore dal 2011 non ammette l'apertura di sale giochi entro la distanza di 500 metri dai seguenti luoghi sensibili: scuole di ogni ordine e grado, luoghi di culto, ospedali, altri locali destinati all'accoglienza di persone per finalità educative così come indicati nella L.R. 32/2002 o socio-assistenziali (centri di recupero, case di cura, case di riposo ecc), sedi operative di associazioni di volontariato. Inoltre i locali devono avere certe caratteristiche e le pubblicità alle slot devono rispettare limiti rigorosi allo scopo di proteggere i minori. Peccato però che tutto questo non si applichi alle sale giochi di nuova generazione, quelle, per capirsi, dove si possono vincere fino a 5.000 euro direttamente in sala e fino a 100.000 e 500.000 euro dal concessionario la cui autorizzazione all'aperture è rilasciata dal Questore. Il dato di quanto si può arrivare a perdere, naturalmente, non è conosciuto, approssimandosi all'infinito. Certo, le macchinette devono essere collegate ai Monopoli di Stato, le sale giochi non devono avere insegne che contengano la parola "casinò" ma, a meno che non sussistano problemi di ordine pubblico, il Questore rilascia l'autorizzazione e le sale aprono infittendosi soprattutto nelle periferie delle grandi città.

Firenze non è esente dalla piaga e, a fronte della mancata apertura del minicasinò di Via Stuparich, grazie ad un diniego del Questore (per irregolarità nella società) e alla forte opposizione in Consiglio Comunale e in Consiglio di Quartiere 5 da parte della lista di cittadinanza perUnaltracittà, ne aprono a decine. Nella stessa Peretola quasi di fronte alla Sede del Quartiere 5, è viva e vegeta la Sala Giochi Jackpot, aperta fino a tarda notte, mentre, sulla Via Pratese si contano almeno due minicasinò dai colori scintillanti. Per non parlare delle "macchinette" che, letteralmente, invadono i bar e che dovrebbero essere controllate e comunque limitate nel numero dalla Polizia Municipale i cui scarsi mezzi sono, purtroppo, noti.

Insomma, niente di nuovo sotto il sole? A valle dei dati sulla diffusione delle slot e del guadagno dell'erario, vi sono quelli sule dipendenze da gioco che aumentano, soprattutto tra gli adolescenti. La ludopatia è assurta al rango di vera e propria "malattia" secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (si considerano affetti da tale patologia i soggetti nei quali è ravvisabile la perdita di controllo sul proprio comportamento da gioco, che induce i soggetti alla coazione a ripetere e a tenere condotte compulsive tali da arrecare un grave deterioramento della loro personalità, assimilabile ad altre dipendenze, quali la tossicodipendenza e l'alcolismo) e le Regioni possono legiferare per tentare di tutelare le persone più a rischio ed ottenere il rispetto delle distanze dai luoghi sensibili. La Regione Toscana lo ha fatto, con la Legge regionale 18 ottobre 2013, n. 57, un atto pieno di buone intenzioni ma, ancora una volta, limitato nella sua applicazione alle sale di vecchia generazione la cui autorizzazione all'apertura spetta ai Comuni. E' vero che la stessa legge istituisce un osservatorio regionale sul fenomeno della dipendenza che può promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione, è vero che essa istituisce meccanismi di sostegno per gli esercizi commerciali che decidono di rimuovere o non installare apparecchi per il gioco lecito (contributi regionali e acquisizione del logo no-slot) ma, al momento, manca il regolamento di attuazione di questa legge.

In una proposta di legge nazionale, ferma al Senato e rinviata dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministro dell'Economia, si dà ampio spazio alla prevenzione, cura e riabilitazione dei soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico e dei loro familiari e, più in generale, alla protezione dei minori e dei soggetti vulnerabili. In tale proposta è previsto che i disturbi e le complicanze derivanti dal gioco d'azzardo patologico siano inseriti nei livelli essenziali di assistenza (LEA) socio-sanitaria e socio-assistenziale, a carico del Fondo sanitario nazionale e del Fondo per le politiche sociali, tramite un aggiornamento dei LEA attualmente in vigore. Attualmente, infatti, la prevenzione, la cura e l'assistenza alle persone con problemi di gioco d'azzardo patologico e ai loro familiari non sono inserite nei livelli essenziali di assistenza (LEA), per cui tali soggetti non possono contare sui trattamenti opportuni, messi gratuitamente a loro disposizione dal SSN. In alcuni casi gli amministratori regionali, con la collaborazione di professionisti del settore, appartenenti alle aziende sanitarie locali (ASL) o al privato sociale (associazioni, comunità, gruppi di mutuo-aiuto eccetera) cercano di farsene carico.

Ogni anno vengono spesi in Toscana 750 milioni di euro per il gioco. Una cifra enorme. E 20 mila persone accusano gravi problemi di dipendenza dal gioco che potrebbero sfociare in forme così distruttive da rovinare famiglie intere. Ma quando si pensa alle ludopatie non ci si deve fermare ai videopoker, anche altre forme di gioco legale costituiscono "un azzardo". Il gioco più frequentato è il Superenalotto, provato da 1 adulto su 5, seguito dal Gioco delle carte, dal Gratta-e-vinci e dal Lotto. Il gioco che occupa la prima posizione nella classifica della spesa è invece il Lotto, seguito dal Bingo e dal Superenalotto. I giocatori che frequentano il Casinò, le sale Snai e l'ippodromo non sono tantissimi, ma assidui e più forti scommettitori. Le persone che si muovono per raggiungere questi luoghi deputati alla scommessa sono più motivati e con maggior pulsione al gioco. Giovani sono i giocatori di Videopoker: pochi ma assidui, soprattutto maschi, sembrano la versione moderna del tradizionale giocatore al Casinò, all'ippodromo o nelle sale scommesse. Tra i giochi d'azzardo più frequentanti dalla popolazione, il Bingo è quello in cui si gioca maggiori quantità di denaro. Probabilmente a basso rischio, come dimostra l'elevata prevalenza fem-



m i
nile, a causa della sua diffusione potrebbe però rappresentare il più problematico dei giochi d'azzardo popolari. Lotto e Superenalotto sono gli altri giochi popolari con significativi investimenti di denaro. Totocalcio, Totip, Biglietti della lotteria e Gioco delle carte muovono un notevole numero di giocate e soldi, ma sono meno indicatori di rischio di gioco problematico o patologico.

Ma chi sono i giocatori patologici? Secondo il Codacons sono disoccupati, casalinghe, pensionati ma anche studenti. L'85% dei giocatori ha una perdita media di 40 euro al giorno. il 50% dei disoccupati italiani presenta forme più o meno gravi di dipendenza dal gioco, e risultano affetti da ludopatia il 33% dei giocatori di video lottery, il 25% delle casalinghe e il 17% dei pensionati". I giocatori d'azzardo over 65 sono 1,7 milioni: il 23,7% dei 7 milioni di pensionati attivi di età compresa tra 65 e 75 anni (quasi 1 su 4). Di cui, 1,2 milioni problematici e 500 mila patologici. Complessivamente scommettono €5,5 miliardi: circa €3.200 l'anno e €266 al mese. Un fatto ancor più grave se si considera che la maggior parte della popolazione anziana nazionale percepisce una pensione mensile inferiore a €1.000. Tutto ciò avviene mentre lo Stato resta a guardare e raccoglie preziose risorse grazie al gioco. Solo nel primo semestre del 2013, infatti, gli italiani hanno speso per tentare la fortuna la bellezza di 42.648 milioni di euro, regalando all'erario più di 4 miliardi di euro di entrate in soli 6 mesi. Per questo lo stesso Codacons ha denunciato alla Procura l'ennesimo rinvio del decreto sulle ludopatie di cui sopra. Non solo. Lo Stato "investe" nella pubblicità del gioco perché il gioco non finisca mai. Pensiamo ad attori ed atleti famosi che si prestano agli sketch pubblicitari incoraggiando, per esempio, a giocare al lotto. ("I soldi non crescono sugli alberi. Potrai sempre appenderceli tu" - pubblicità apparsa sui quotidiani nazionali per promuovere il SuperEnalotto).

Cosa fare contro tutto questo?

Va bene promuovere iniziative atte alla prevenzione, stanziare fondi su progetti contro le dipendenze, ampliare l'offerta dei centri di ascolto, sostenere i gruppi di autoaiuto, mettere in rete soggetti istituzionali della comunità locale che per motivi diversi sono coinvolti in questa problematica, promuovere spazi di gruppo di confronto e di riflessione per la popolazione. Ma non basta. Vista la stretta correlazione tra le ludopatie e il numero delle slot-machine diffuse sul territorio, occorre mettere un freno alla loro proliferazione e questo si fa con la politica. E' vero che i Comuni hanno le armi spuntate, soprattutto quando è il Questore che autorizza, ma si possono istituire tavoli di discussione tra Comune e Questura per valutare la situazione delle periferie mettendo a fuoco possibili rischi. Si possono aumentare i controlli della Polizia Municipale su bar e circoli, al fine di evidenziare inosservanze del limite numerico delle macchinette (comunque imposte a ciascun esercizio) o nella cartellonistica. Si può, infine, pensare ad osare in termini urbanistici e vincolare l'apertura delle nuove sale slot anche a criteri residenziali escludendo determinate zone. Insomma, la guardia deve essere tenuta alta e le istituzioni possono e devono fare di più.

Adriana Alberici

GENOVA 2014

Niente su di noi senza di noi

Questo documento è patrimonio delle persone che usano sostanze, di tutte e tutti quelli che lottano per la tutela e il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni donna e uomo indipendentemente da libere scelte sulle condotte di vita intraprese.

Premessa

Siamo persone che usano o hanno usato sostanze; persone prima di tutto, dotate di dignità e del diritto a condurre un'esistenza libera nelle comunità cui apparteniamo e nel mondo intero.
Siamo persone, che usano sostanze perché riteniamo ciò una scelta, possibile e insindacabile nel rispetto del valore della persona umana.
Noi conduciamo un'esistenza fatta di relazioni e affetti, impegnata sotto il profilo professionale e civico, ma minacciata da norme che tendono a punirci come criminali.
Siamo persone che hanno visto e rischiano di vedere calpestata la propria dignità a causa dello stigma e del pregiudizio.
Siamo persone che hanno subito crimini in nome di una "guerra alla droga" il cui fallimento è palese a livello mondiale. Guerra alla droga che in realtà è una guerra alle persone che ne fanno uso.
Vogliamo che nelle università, nelle scuole, nella società tutta siano prese in considerazione ricerche sociali e scientifiche che trattino il fenomeno dell'uso di sostanze in modo diverso da quelle di chiara impronta proibizionista che ostacolano la convivenza civile, alimentano atteggiamenti d'intolleranza per le diversità, distanze reciproche e disuguaglianze.
Vogliamo impegnarci per favorire un percorso di uscita dall'epoca buia del proibizionismo, le cui conseguenze hanno prodotto e producono alienazione, malattia, stigma e violazione dei diritti umani.
Pensiamo che questo cambiamento culturale possa portare a eliminare o ridurre gli aspetti problematici legati all'assunzione di sostanze, come si è constatato laddove si è adottato un approccio meno repressivo e punitivo come ad esempio quello olandese; in ogni caso riconosciamo il valore e l'importanza dei servizi di riduzione del danno e di prevenzione dei rischi, e ne sosteniamo l'implementazione e la diffusione capillare.
Considerati lo stigma, la discriminazione, la sistematica violazione e privazione della libertà personale che siamo costretti a subire nel nome del proibizionismo; e poiché crimine e violenza sono generati proprio dal paradigma proibizionista, che dietro i precetti morali tutela, di fatto, i profitti delle narcomafie e i molteplici interessi apparentemente legittimi e notoriamente intrecciati con quelli criminali...
Riteniamo non più derogabile il pieno riconoscimento della non punibilità e del non sanzionamento delle persone per l'uso di sostanze e per tutte le condotte che non violino o ledano la libertà altrui e che siano riconducibili all'uso personale o di gruppo.
Riteniamo che nuove e comuni politiche sulle droghe, basate sull'evidenza del fallimento del proibizionismo e ispirate ai diritti, siano ormai una necessità globale.
Per tali motivi, nel novembre 2013, a Napoli, nell'ambito del Seminario nazionale dedicato al ruolo delle persone che usano sostanze e degli operatori pari nella strategia e negli interventi di rdd, promosso dalla Rete Italiana per la Riduzione del Danno ITARDD, con il contributo di alcuni rappresentanti delle drug users union europee abbiamo iniziato a ragionare in merito all'esigenza di percorsi diretti a sviluppare l'attività di advocacy. In seguito abbiamo rilanciato e reso concreto questo concetto al Convegno nazionale "Sulle orme di Don Gallo", svoltosi a Genova nel febbraio di quest'anno, con l'inizio della stesura di una Carta dei diritti delle persone che usano sostanze. Questi due importanti appuntamenti hanno dato impulso a un lavoro collettivo che ha coinvolto una rete sempre più ampia costituita da persone impegnate a vari livelli nelle istituzioni e nella società civile, e da differenti realtà, gruppi e associazioni, per affermare la libertà di scelta e l'uguaglianza fra tutti gli esseri umani indipendentemente dall'assunzione di qualunque sostanza.
La presentiamo, invitando tutte e tutti a riconoscersi nei suoi punti e diffonderla.
Sostengono e condividono i principi della Carta:
Comitato Spontaneo Utenti Ser.T. Viale Suzzani, 239 – Milano, Associazione I Ragazzi Della Panchina Onlus – Pordenone, Associazione Isola di Arran – Torino, Indifference Busters – Torino, Indifference Busters – Torino, COBS Piemonte – Torino, Associazione Tipsina – Venezia, PIC – Pazienti Impazienti Cannabis.
Csoa Forte Prenestino – Roma, LAB57 Laboratorio Antiproibizionista – Bologna, ENCOD – European Coalition for Just and Effective Drug Policies, Osservatorio Antipro Canapisa – Pisa, Million Marijuana March Italia, Csoa Terra di Nessuno – Genova, Collettivo Infoshock Csoa Gabrio – Torino, Centro sociale Strike – Roma, Sn.info sportello antiproibizionista – Roma.
ITARDD – Rete Italiana di Riduzione del Danno, Forum Droghe, Associazione Antigone – Roma, Lila Onlus – Lega Italiana per la lotta contro l'Aids, Comunità San Benedetto al Porto – Genova, Associazione Insieme Onlus – Firenze, Associazione Psicologi Senza Frontiere ONLUS, Associazione Culturale Le Oasi – Torino, ITACA Società Cooperativa Sociale – Bergamo, Gesco Consorzio Cooperative Sociali – Napoli, Associazione Mastropietro & C. – Cuorgnè (TO), Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione – Sesto San Giovanni (MI), Cooperativa Il Cammino, NPS Italia Onlus, Donneinrete Onlus.



Per contatti e adesioni scrivere a: carta.assuntori@gmail.com.

CARTA DEI DIRITTI DELLE PER

1 – La ricerca di stati modificati di coscienza è una pratica transculturale che caratterizza le società umane di ogni luogo e tempo attraverso una molteplicità di strumenti e tecniche (deprivazione sensoriale, meditazione, musica, danza, trance, assunzione di sostanze psicoattive, ecc...) che esprimono nella loro ricchezza la profonda interazione tra individuo, società e ambiente circostante. L'assunzione volontaria di sostanze psicoattive per modificare e modulare i propri stati di coscienza appartiene alla sfera delle libertà individuali e come tale esige rispetto, pertanto non è perseguibile, sanzionabile, criminalizzabile né può essere motivo di discriminazione e stigmatizzazione sociale e culturale.

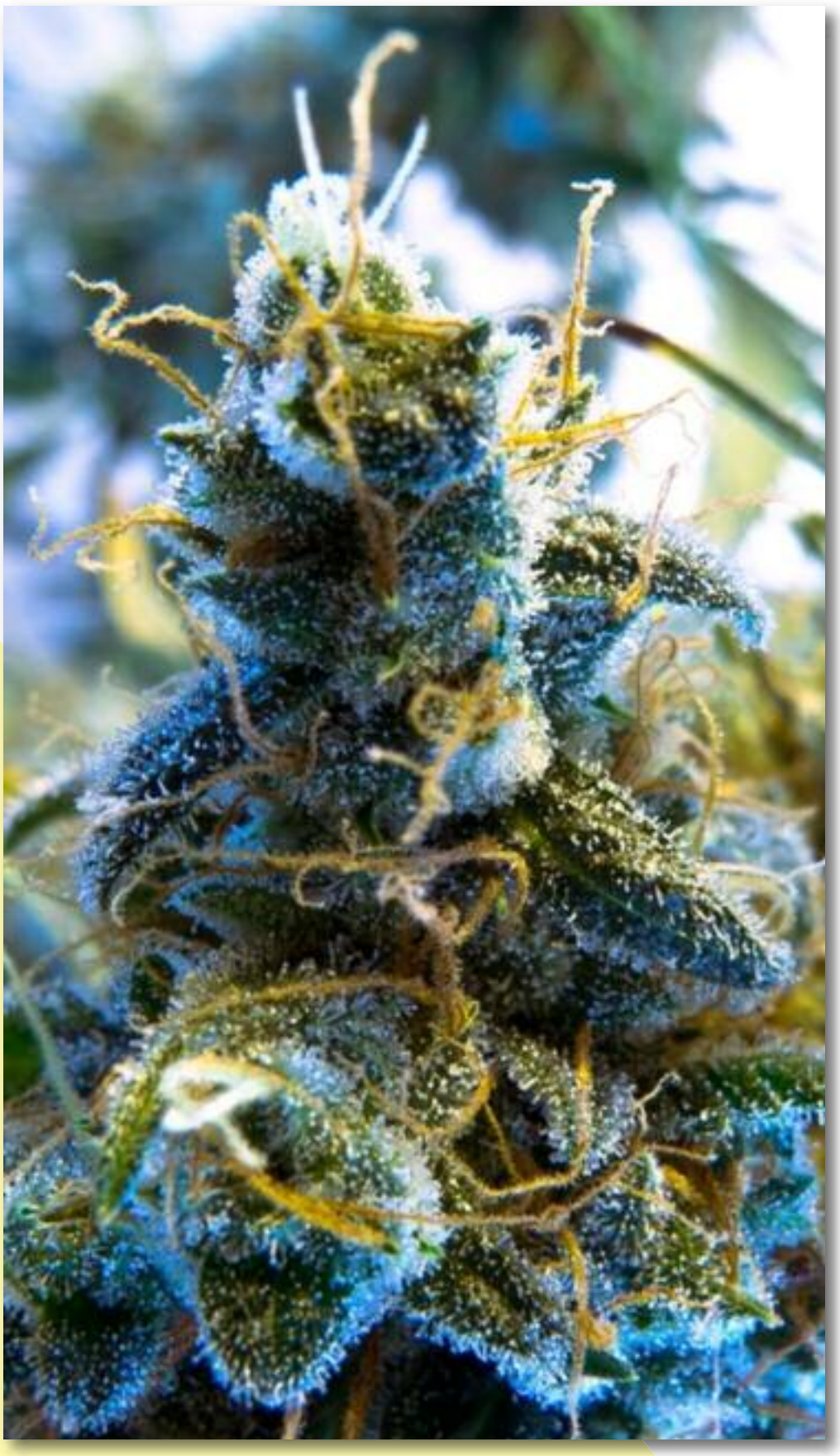
2 – La dignità delle persone e i diritti umani fondamentali sono ineliminabili e inviolabili, indipendentemente dai comportamenti e dalle condizioni di vita dei singoli individui. Nessuna norma o trattamento in contrasto con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani può essere applicato nei confronti di una persona a causa dell'uso di sostanze.

3 – Sancito il fallimento della war on drugs, la riduzione del danno si propone come chiave d'interpretazione degli usi di sostanze psicotrope e quale approccio ottimale a quelli problematici tanto nella gestione quanto nella prevenzione degli stessi.

4 – In generale le persone sono in grado di autoregolare i propri stili di assunzione quando hanno la possibilità di accedere a una informazione libera da pregiudizi, stereotipi e discriminazioni. La società deve contribuire alla realizzazione di condizioni ambientali che favoriscano l'autonomia e l'autogestione delle persone, invece di contrastarle come avviene nel contesto punitivo e proibizionista.

5 – La cessione senza scopo di lucro, così come l'acquisto condiviso e l'uso in comune di sostanze tra maggiorenni, non possono in ogni caso configurare ipotesi di reato penale o illecito amministrativo.

6 – I servizi pubblici rivolti alle persone che ritengono di fare un uso problematico delle sostanze devono garantire la libertà terapeutica e la bassa soglia di accesso, la trasparenza delle informazioni sulle prestazioni disponibili, il coinvolgimento attivo e il protagonismo delle stesse persone nelle scelte e negli obiettivi delle azioni, che non potranno avere, in alcun caso, carattere coercitivo, prevedendo l'astensione dall'uso di sostanze solo come uno degli obiettivi possibili.
Si rivendica il rispetto dei due diritti sanciti dalla "Carta Europea dei diritti del malato" ai punti due e cinque, in altre parole il diritto di accesso ai servizi senza discriminazioni di risorse finanziarie, luogo di residenza, possesso di documenti, tipo di malattia e libertà di scelta della cura, ovvero, ogni trattamento sanitario inclusa l'astensione dallo stesso. Nel rivendicare il diritto e la libertà di scelta della cura, rifiutiamo con fermezza il prevalente paradigma biomedico e le conseguenti risposte medicalizzanti spesso conniventi con le lobby del farmaco, in quanto tendenti a riprodurre meccanismi di etichettamento diagnostico, di cronicizzazione istituzionale e a rinforzare i processi di stigmatizzazione sociale.



7 – L'uso di sostanze non deve costituire un limite al diritto alla salute. La distribuzione gratuita di strumenti per l'uso sicuro (programmi distribuzione/scambio siringhe, distribuzione di naloxone) e il sesso sicuro (preservativi maschili e femminili) sono una misura di salute pubblica che va garantita su tutto il territorio nazionale ed estesa anche all'interno delle carceri. Va facilitato e implementato un sistema di accesso ai trattamenti sostitutivi conforme al principio di sussidiarietà, anche attraverso l'azione dei medici di base e nel completo rispetto della privacy.
Le "stanze per l'uso sicuro" e la distribuzione controllata di eroina, date le sperimentazioni avviate da diverso tempo negli altri paesi europei e delle quali sono stati verificati gli esiti positivi, vanno considerate azioni da implementare anche nel nostro Paese senza l'inutile ostacolo di precetti morali.

8 – Il diritto all'abitare è un diritto fondamentale che non può essere negato a nessuna persona per nessuna ragione e l'assunzione o meno di sostanze non può costituire motivo di discriminazione.

9 – Il diritto a un lavoro regolarmente retribuito deve essere garantito anche quando le persone, che in seguito all'uso di sostanze sperimentano delle problematiche, scelgono volontariamente di intraprendere un percorso di cura che preveda lo svolgimento di una mansione lavorativa o di apprendistato.

10 – Le ASL e i servizi di tutela della salute pubblica devono organizzare servizi di analisi delle sostanze accessibili; va inoltre implementata la diffusione di pratiche e strumenti per il controllo della qualità economicamente alla portata di tutti come i kit cromatografici.
Le persone che usano sostanze hanno in ogni caso il diritto di autorganizzarsi riguardo alla limitazione dei rischi, basandosi sulle proprie esperienze e competenze, seguendo una logica e un approccio di peer support e il diritto di intraprendere azioni finalizzate a reperire le sostanze secondo etiche e criteri condivisi.

11 – I controlli atti a rilevare uno

RSONE CHE USANO SOSTANZE

stato alterato, in particolari situazioni in cui potrebbe svilupparsi pericolo per sé o per gli altri, devono essere finalizzati a valutare con metodologie convalidate l'effettiva capacità di svolgere un'azione socialmente rilevante e non a individuare una condotta pregressa o criminalizzare stili di vita. Le modalità di accertamento sull'uso di sostanze alla guida o nei luoghi di lavoro devono pertanto essere adeguate e attendibili: la presenza di metaboliti inattivi nel sangue o nei tessuti riscontrata mediante analisi non può in ogni caso essere motivo di sanzione o limitazione di diritti e libertà, di messa in discussione del posto di lavoro o di discriminazione riguardo all'assunzione.

12 – Non dovrebbe essere vietata la coltivazione di nessuna pianta, cactus o fungo contenente principi attivi dotati di azione psicotropa (effetti psichedelici, stimolanti, sedativi o altri). La coltivazione finalizzata all'uso personale, così come la raccolta di quanto cresce spontaneamente in natura, evita il ricorso al mercato illegale clandestino, che non offre alcuna garanzia dal punto di vista della qualità.

13 – La distribuzione della Cannabis e dei suoi derivati e la coltivazione della stessa devono essere regolamentate partendo dal presupposto che la persona che utilizza sostanze deve essere libera di scegliere il metodo di approvvigionamento che ritiene più idoneo. Va riconosciuto come inalienabile il diritto di ognuna/o a coltivare la cannabis per il proprio uso tanto per fini ricreativi quanto terapeutici.
Va prevista la possibilità di creare associazioni (Cannabis Social Club) e un sistema di deleghe in favore di persona/e di fiducia, qualora l'interessato sia impossibilitato alla coltivazione per vari motivi, o preferisca comunque svolgerla altrove, al fine di garantire in ogni caso il diritto di ottenerla secondo la propria preferenza e applicando la tecnica colturale più idonea. Inoltre per tutte le associazioni o aziende che la producono per conto terzi, vanno previsti standard qualitativi nel rispetto dei dettati dell'agricoltura biologica, da verificare con analisi periodiche certificate.

14 – La Cannabis e i suoi derivati sono già riconosciuti un valido costituente per numerose terapie, tanto in merito ai principi attivi quanto alle varie forme vegetali per l'uso terapeutico (infiorescenze, tinture, estratti oleosi ecc.). Per i pazienti, non solo va garantito l'accesso al farmaco nel pieno rispetto della libertà di cura e a un'eventuale produzione statale o regionale, ma anche la scelta del metodo di approvvigionamento, prevedendo la possibilità dell'auto-coltivazione, dell'appartenenza a un'associazione o della delega a persona di fiducia (vedi punto 12). Vanno inoltre condotte campagne d'informazione per il personale medico.

15 – Gli stili di assunzione e gli effetti di tutte le sostanze sono espressione della complessa interazione tra individuo, ambiente, cultura sociale di appartenenza e sostanza. Per una comprensione più ampia e per affrontare le problematicità connesse agli usi, è indispensabile una pluralità di strumenti e forme d'intervento che rispettino la totalità dell'individuo e la sua volontà.
La psichiatrizzazione dell'uso, che considera l'assunzione di sostanze come una patologia, è riduzionistica e fuorviante; spesso si limita a sostituire le sostanze illegali con altre legali, e può essere pericolosa per l'incolumità e la libertà delle persone, quando si concretizza nell'internamento coatto e nella somministrazione forzata di psicofarmaci.

16 – Nel caso esistano condizioni cliniche tali da non rendere compatibile il diritto alla salute della persona con il regime detentivo, deve essere garantita, come previsto dalla normativa vigente, la possibilità di usufruire di misure alternative. Inoltre, deve essere garantita la continuità delle cure in entrata e in uscita dal carcere e nei trasferimenti verso altri Istituti. Tale diritto va garantito anche nei confronti delle persone che si trovano in stato di fermo o di arresto.

17 – La discriminazione, all'interno di strutture sanitarie, di persone affette da svariate patologie e in particolare da malattie assimilabili a patologie correlate all'uso (HIV, epatite, TBC) costituisce una realtà che è testimoniata ogni giorno dalle persone che la subiscono attraverso le Help line delle Associazioni. Si rende pertanto necessaria e urgente la realizzazione di moduli formativi relativi agli aspetti culturali e deontologici rivolti alle differenti professioni sanitarie coinvolte.

18 – In assenza di fatti che comprovino una palese incapacità genitoriale di persone che usano sostanze, non è possibile revocarne la potestà.

19 – Lo status di straniero presente nel territorio nazionale, in regola o meno con le norme di soggiorno non può essere motivo di discriminazione rispetto all'applicazione della legge in materia di droghe, né costituire un limite all'accesso a servizi e trattamenti come previsto dalla Circolare n. 5 del 2000.



20 – Qualunque sia il luogo in cui la persona che usa sostanze si trova, o qualunque sia il suo stato, di fermo, arresto o detenzione, e qualunque ne sia il motivo e la durata, devono essere adottate misure atte a garantire il rispetto del diritto a non essere sottoposta a tortura, né a trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti. Nessuna violazione di tale diritto può essere ammessa.

21 – I saperi e le esperienze delle persone che usano sostanze, o le hanno usate in passato, costituiscono risorse collettive che i Policy Makers e i Servizi devono riconoscere e valorizzare. Le persone che usano sostanze, come già avviene in molti paesi europei, vogliono e devono essere interpellate e coinvolte nella costruzione delle politiche sulle droghe.

Niente su di noi senza di noi

UN'ALTERNATIVA AI COFFEESHOP

I Cannabis Social Club (Csc) sono sorti su iniziativa di gruppi di consumatori, per produrre collettivamente la cannabis destinata ad uso personale. L'iniziativa è possibile nei paesi in cui la coltivazione su scala ridotta è equiparata alla detenzione e al consumo di cannabis (ad uso personale), e tutte queste condotte sono depenalizzate, o comunque non perseguite in quanto non considerate come priorità dell'azione penale.

Nati in Spagna verso la metà della scorsa decade, i Csc si sono diffusi in diversi paesi europei. In Belgio, le linee guida emanate dal Ministero della Giustizia nel 2005 stabiliscono i confini dell'uso personale: non perseguito se la detenzione non supera i 3 grammi o se si coltiva una sola pianta.

Dal punto di vista dei consumatori, i Csc hanno il merito di proteggere dalle insidie del mercato clandestino; sul piano politico, suscitano interesse poiché possono costituire una via intermedia fra la proibizione totale e la legalizzazione/commercializzazione su larga scala. Per una ragionata valutazione politica, è necessaria un'analisi in profondità dell'esperienza, alla ricerca dei punti forza, ma anche delle aree problematiche e delle possibili insidie. È quanto offre lo studio di Tom Decorte, *Cannabis Social Clubs in Belgium: Organizational strenghts and weaknesses, and threats to the model,* che sta per uscire su *International Journal of Drug Policy*.



In Belgio esistono 6 club, di dimensioni assai diverse: si va dai 237 membri di *Trekt uw Plant* (Tup) di Anversa, ai 13 membri di WeedOut di Andenne. Sono aperti ai soli residenti, maggiorenni, che siano già consumatori di cannabis. La quota associativa è di 25 euro all'anno per tutti i club. Tra le regole principali: il divieto di vendere ad altri la cannabis del Csc; l'obbligo di non causare disturbo dentro e nelle vicinanze del club. La gran parte degli associati sono consumatori ricreazionali ma c'è anche una minoranza che la usa a fine medico.

Quanto alla cura delle piante, in alcuni club i coltivatori sono membri del circolo stesso, in altri sono assunti a contratto con regole precise: non possono coltivare altre piante oltre il numero stabilito e ad ogni pianta deve corrispondere il nome di un membro del club. La coltivazione è organica e tutti i club si stanno dotando di certificazione di qualità, compreso l'esatto contenuto di Thc. In genere, il raccolto viene distribuito ogni due, tre mesi. I limiti di sostanza consentiti per socio consumatore variano molto a seconda del club, dai 10 ai 30 grammi al mese e così i prezzi (dai 5 agli 8 euro per grammo), destinati a coprire i soli costi di produzione, di immagazzinamento e conduzione del club.

Tra i punti forza del modello: la rigorosa autoregolamentazione, col divieto di vendita ai non soci, è un'alternativa discreta al modello troppo "visibile" dei coffeeshops e offre ai consumatori un ruolo attivo di controllo sulla sostanza. Il problema sta nella mancanza di base giuridica certa e nell'assenza di controlli di legge.

Da un lato i Csc sono esposti al rischio di una recrudescenza proibizionista, come accadde nel 2006, quando i membri del Tup furono accusati di associazione criminale per coltivazione illegale.
Dall'altro, i club subiscono le pressioni della narcocriminalità a produrre su larga scala. Stanno così emergendo i "club ombra", che abusano del marchio di Csc: ad esempio nel 2013 la polizia scoprì che il club Eureca coltivava 60 piante, a fronte di soli 16 membri.

Conclude l'autore: sarebbe bene definire per legge le regole chiave, dal numero massimo di soci, alle procedure di qualità, alla quantità massima di Thc; perché mantenere l'autoregolamentazione e l'etica no-profit sotto la spinta della speculazione è difficile, senza alcun controllo legale.



Lo studio di Tom Decorte su www.fuoriluogo.it

TRA DIPENDENTI E SCHIAVI

Tra dipendenti e schiavi del mostruoso dio Denaro
Se osservo a fondo il nostro mondo, molto ammiro i non vedenti.
Sì, non vedere sarebbe stata l'unica possibilità di salvezza da questo spirito e quest'anima sociale.
Ovunque io guardo sopra o sotto a sinistra o a destra, altro non vedo che squallore.
Umanità moderna attaccata con il cuore alle merci, alle cose, alla cassa che gli accieca tutta l'anima.
Un dio di recente invenzione, forse più mostruoso, il dio "dollaro-denaro".
Tutto il mondo occidentale, a Lui devoto e schiavo, oggi si inchina.
M chi è veramente libero? Io vedo una dipendenza dai ranghi più alti al popolo più misero, al materialismo più rozzo! Non si salva più nessuno?
Corro con la mente a cercare qualche mezzo di salvezza in altri tempi e luoghi.
Mi soffermo ai cinici antichi che vivevano solo dell'essenziale, una botte come casa, erbe per nutrimento, i bisogni all'aperto e tanta derisione al mondo circostante.
In questi tempi quello stile di vita sarebbe impossibile. E vivrò in questo mondo finché la Parca vorrà tagliare il filo della mia vita tra dipendenti e schiavi di divinità insane e maligne, di religioni con il loro dio tiranno e guerrafondaio. Tra dipendenti e schiavi di se stessi. Tra dipendenti e schiavi di denaro e brama di possesso.
Dov'è l'uomo? Datemi una lanterna e io cercherò in pieno giorno come faceva Diogene, con sarcasmo ironia e irrisione.
Io in questa nostra società consumista ammiro molto i folli lucidi, barboni e straccioni.
Qualche sana divinità li ispira.

Francesco Cirigliano

IL TOSSICODIPENDENTE IN CARCERE

Prima che la legge Fini-Giovanardi fosse messa in mora dalla Corte Costituzionale, nel carcere di Sollicciano i tossicodipendenti erano il 35% dei circa mille detenuti, una percentuale corrispondente a quella nazionale.

Oggi che la popolazione detenuta è scesa a circa 700 detenuti, si è ridotta anche la presenza dei tossicodipendenti, considerato che la sospensione della legge sulle droghe, e altre normative relative alla liberazione anticipata, ha consentito l'uscita dal carcere di molti tossici condannati a pene inferiori ai due anni per piccolo spaccio.

Peraltro è sempre più urgente un provvedimento che finalmente non faccia più finire in carcere queste persone, da considerarsi malate,e che dunque hanno bisogno di essere curate. Se compiono reati, è perché, appunto, sono malate.

E' vero che queste persone vengono in qualche modo curate anche in carcere, dove è attivo un SerT interno che distribuisce metadone e dove operano assistenti sociali, medici e psicologi; resta però il fatto che è la stessa detenzione, è l'istituzione totale del carcere il luogo assolutamente inidoneo a a liberare il tossico dalla dipendenza. Questi avrebbe bisogno di essere avviato al recupero della responsabilità di se stesso, mentre, al contrario, il sistema detentivo tende a infantilizzare il detenuto, lo deresponsabilizza e lo oggettiva come "cosa" da sorvegliare. Il tossico potrà anche pervenire, attraverso la cura metadonica, alla disintossicazione (sempre che non usi le droghe che circolano segretamente in carcere, introdotte da detenuti usciti in permesso, da familiari durante i colloqui, addirittura da agenti di polizia penitenziaria), ma sarà difficile per lui pervenire alla disintossicazione vera, quella che libera la mente.

Occorre pertanto che si provveda, da parte delle autorità competenti, a soluzioni normative che escludano la detenzione di tossicodipendenti che siano incorsi in reati indotti dallo stato di dipendenza. L'alternativa valida non può che essere l inserimento delle persone nelle comunità terapeutiche, col necessario potenziamento delle disponibilità finanziarie dei SerT territoriali.

A Sollicciano si è fatta una scelta che rende ancora più difficile il recupero delle persone affette da dipendenza alle sostanze, quella di raccoglierle in una medesima sezione a stretto contatto gli uni con gli altri. Questa scelta non fa che perpetuare in carcere la situazione che contraddistingue la vita quotidiana dei tossici nel mondo esterno al carcere. Una volta riconosciuti come tali dai familiari, dagli amici, dai colleghi, ne segue la stigmatizzazione che fa percepire ai tossicodipendenti di essere screditati, sicché vengono spesso abbandonati perfino dai familiari e, di conseguenza, sono indotti a chiudersi nel rapporto con gli altri tossici, rafforzando i legami con loro. Di che cosa potranno parlare, se non di droga, detenuti costretti a passare l'intera loro giornata nella ristrettezza di una cella?

Come si sa, la percentuale dei suicidi in carcere è oltre modo più elevata di quella che si verifica nel mondo libero.Un gruppo tra i più vulnerabili al rischio suicidario è quello delle persone con problemi di abuso di sostanze. Spesso si tratta, in questo caso, di "infortuni letali", dove l'intenzione era soltanto di ottenere lo "sballo", quasi sempre con l'inalazione del gas butano delle bombolette del fornello da camping dato in uso ai detenuti.

Una pratica pericolosa, che talvolta sfugge al controllo e provoca una morte non voluta. Il segnale, invece, che non si sia trattato di un incidente, ma che si sarebbe in presenza di una intenzione effettiva di togliersi la vita, è rappresentato spesso dall'uso di mettere la testa in un sacco di plastica per poter aspirare meglio, fino al sopravvenire del torpore che preannuncia la morte. E' frequente anche, ai fini dello sballo, l'uso improprio di psicofarmaci, distribuiti con grande generosità da medici e infermieri (gli psicofarmaci sono i farmaci di gran lunga più consumati in carcere). Ma questa è una pratica non esclusiva di detenuti tossicodipendenti.

Molti detenuti entrano in carcere con problemi di tipo psichiatrico, mentre altrettanti contraggono sindromi di natura psichiatrica qualche tempo dopo la carcerazione, in conseguenza delle condizioni disumane e degradanti che si vivono in carcere, e che fanno di questo un vero manicomio.





Salvatore Tassinari



CPA, LA RIVOLUZIONE NON È MAI FINITA

"Dopo 25 anni siamo ancora qui"

Dal blitz nella ex Longinotti di viale Giannotti è successo di tutto tra rock, assemblee e cortei. "Se siamo sopravvissuti è perché non abbiamo mai accettato di trattare le offerte di nessuno"

di BENEDETTO FERRARA

La vecchia sede del Cpa nell'ex Longinotti Il comandante del fronte di liberazione di El Salvador stava parlando davanti a una telecamera. Forse neanche l'operatore della Rai, volato fin laggiù per girare un reportage, si era accorto che dietro a quell'uomo c'era, appiccicato al muro, un manifesto del Cpa Firenze sud. Da viale Giannotti al mondo: quei ragazzi volevano cambiare il loro quartiere e poi si sono trovati a fare la loro piccola grande rivoluzione internazionalista. E questa non è una fiction vintage, non è l'esaltazione di una generazione ribelle. Tanto per cominciare questa storia non è mai finita. E infatti oggi, tra mille casini, nuovi inizi e scelte difficili, quelli del Cpa sono ancora nelle stanze della ex scuola Don Facibeni di via Villamagna a sbattersi per le loro idee. E anche per dividersi i turni di pulizie, o quelli della mensa o del bar. E, soprattutto, in questi giorni, sono lì a festeggiare 25 anni di vita del loro Centro Popolare Autogestito e la loro indipendenza da una società che invece esige sempre più dipendenza, clientela e merce umana.

La società format, quella che parlare di sinistra e destra non ha più senso, quella che il fascismo è roba da libri di storia. "Tutto iniziò perché l'eroina ci stava fottendo gli amici e la giovinezza, e perché non sapevamo dove andare. Ci cacciavano a secchiate dai gradini di Vie Nuove. Non volevamo arrenderci". Edoardo oggi ha 52 anni, e lui c'era, quando, nel settembre del 1989, il gruppone entrò nella ex Longinotti di viale Giannotti numero 79: 36 mila metri quadri da reinventare. "Iniziativa sociale e politica, cultura e solidarietà. Autogestione. Non avevamo riferimenti a cui ispirarci. La nostra era una storia unica". E infatti, negli anni '90, il Cpa è stato il vero luogo di culto della cultura giovanile cittadina. Quando i ragazzi si misero a lavorare per sistemare l'"Astronave", forse nemmeno si rendevano conto che stavano mettendo su il più grande spazio per la musica live di Firenze dopo il Palasport. E quando nel '95 i Fugazi, band post hardcore americana, arrivarono per la prima volta al Cpa, in cinquemila si strinsero dentro quel fantastico capannone del rock&roll.

Da lì sono passati scrittori come Stefano Benni, musicisti di spessore come Geoff Farina. "Piero Pelù viene ancora qui a vedere nuove band. Si piazza vicino al mixer e ascolta", raccontano i ragazzi davanti a una birra (1 euro), nel Covo, dove sul maxi schermo danno anche le partite della Fiorentina. E se i giorni vissuti in viale Giannotti 79 sono ricordi che lucidano gli occhi e calpestano il cuore, la verità è che quella ferita non potrà mai guarire. "Lo sgombero poteva essere la fine di tutto. Non volevamo resistere perché attaccati a un luogo. Ma noi siamo contro la logica del centro commerciale, dell'impoverimento culturale a vantaggio del profitto. Infatti guardate questo quartiere adesso: i negozi soffrono, chiudono. Non ci sono più servizi sanitari. E accanto alla gigantesca Coop, cosa c'è? Solo un grande edificio chiamato Ex 3. Chiuso, fallito. Ci hanno provato in mille modi, ma la maledizione li perseguita" dice Edoardo.

David, che di giorno fa l'operaio e poi viene qui a darsi da fare, gira per l'ex scuola, quella che stando allo Sbloccaltalia sarebbe in vendita. La mensa, il cinema ("tutto in pellicola"), la sala internet, la palestra popolare, la sala concerti. E poi l'archivio: mille faldoni e centinaia di riviste della sinistra internazionale sistemate accanto al poster del compagno Mao e ai ritratti di Marx e Lenin. Icone di un altro secolo che potrebbero far sorridere. "Noi siamo antifascisti. Non è un caso se il partigiano Marcello detto Sugo, uno che ha liberato Firenze a 17 anni, è sempre presente alle nostre iniziative".

"Il fascismo è vivo: è repressione, profitto a tutti i costi, razzismo e sfruttamento", dice David. Di sicuro oggi il Cpa non è quello di allora. "Però se siamo sopravvissuti è anche perché non abbiamo mai accettato di trattare le offerte delle istituzioni: vi diamo un posto, magari mettete su una bella associazione culturale. No, noi saremo sempre un'altra storia", aggiunge Piera, che indica il giardino accanto: "A quelli che dicono che questo è il degrado noi diciamo di guardare là: li vedi quegli alberi? Quella era una palestra del quartiere. Chiusa. Abbandonata". Qui adesso le facce nuove sono soprattutto quelle dei ragazzi del Lebowski, la risposta sul campo di calcio al pallone schiavizzato dal business. Ma poi c'è Martina, che ha vent'anni, studia medicina e dice "La mia generazione è circondata da un grande vuoto. Io qui ho scoperto un luogo inclusivo". La storia del Cpa ha le sue crepe: la più pesante resta una condanna a sette anni per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Una storia complicata, quella di questi 25 anni. Rock, assemblee, cortei, denunce e storie di ragazzi testardi. Molti i nemici, tanta l'indifferenza. "Ormai parlano di noi solo se c'è qualche casino", dice David. Ma in questi giorni di celebrazione tanti torneranno qui. Ritroveranno facce forse invecchiate ma il volume del cuore sempre a palla. Ricordando viale Giannotti numero 79. E sicuramente anche Felix, torrido dj di quelle notti. Lui è morto in un incidente nell'agosto del 2003. Sulla porta di una stanza c'è scritto: Feliceria. I suoi dischi sono ancora tutti qui.

Fonte: R.IT FIRENZE

LIBERA E RESISTENTE



La voce della Costituzione

Patrocinata da ANPI Firenze, Radio Cora si ispirerà in ogni sua attività ai valori espressi nella nostra Carta Costituzionale, in quanto siamo convinti che la sua applicazione concreta rappresenti ancora oggi il presupposto per una rinascita (anche economica, oltre che morale, etica, civile, sociale e culturale) del ns Paese. La nuova Radio Cora sarà dunque prima di tutto una grande operazione culturale, indirizzata, attraverso la corretta e puntuale informazione, a (ri) creare un immaginario condiviso e popolare che abbia al centro i valori della Resistenza e della Costituzione che delle lotte partigiane fu l'esito probabilmente più alto. L'obiettivo di radiocora.it è dunque quello di affermarsi come uno dei punti di riferimento del dibattito mediatico in Italia (e non solo), a partire dai principi insiti nella ns Carta Costituzionale, e dunque 'filtrando' l'analisi ed il racconto della realtà, in funzione della promozione e dell'affermazione di tali principi.

Missione

Radio Cora intende ripensare e ricostruire il sistema dell'informazione innanzitutto locale, declinando il ogni singola fase della sua attività il concetto di 'indipendenza'.

Nella convinzione che nessun media posa dirsi realmente indipendente se non finanziato in maniera indipendente, Radio Cora si propone innanzitutto di funzionare esclusivamente attraverso il contributo degli ascoltatori che saranno chiamati a sottoscrivere un abbonamento di 10 euro l'anno. Nessuna pubblicità dunque e selezione di quelle opportunità offerte dai bandi istituzionali in funzione del mantenimento della propria indipendenza.

Allo stesso tempo Radio Cora si porrà l'obiettivo di rendersi 'autonoma' dal controllo dei grandi giornali e delle grandi agenzie di stampa che elaborano e definiscono oltre l'80% delle notizie attualmente circolanti nei media più o meno tradizionali. Per fare questo si pone come obiettivo quello della creazione di una 'rete' di fonti indipendenti in grado di offrire un racconto diverso ed autentico della realtà fattuale nei diversi territori.

Infine sarà compito della radio offrire una programmazione 'indipendente' anche in termini di emissione, di formati, di programmi, di linguaggi, che saranno tutti orientati alla missione della radio: quella di testimoniare concretamente i valori costituzionali in ogni sua attività.

IN ONDA DAL 19 OTTOBRE 2014

Chi volesse contribuire alla nascita del progetto, e diventare 'amico/a di Radio Cora' può farlo versando 10 euro sul conto aperto a nome dell'Associazione Radio Cora, presso Banca Etica, IT49 Y050 1802 8000 0000 0173 825 indicando nella causale 'tesseramento 2014'; oppure facendo un versamento sul conto corrente postale CC 1019616414.



UNA TORCIA UMANA A CATANIA

Ovvero quando a bruciare è la nostra classe operaia

Sebbene Salvatore La Fata, disoccupato catanese di 56 anni, non sia la prima torcia umana a bruciare in una piazza italiana, la sua vicenda è tragicamente esemplare. A tal punto che, questa volta, anche sul versante sindacale v'è una reazione adeguata alla drammaticità dell'atto. Dopo che il circolo "Città Futura", ben noto per l'attivismo e lo spirito libertario, aveva promosso un tempestivo sit-in di solidarietà con La Fata e di condanna del comportamento della polizia municipale, pure i sindacati catanesi si sono attivati. Venerdì 26 settembre, a una settimana dall'atto atroce di protesta, la Fillea-Cgil, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil scesero in piazza insieme.



Operaio edile specializzato da escavatorista, iscritto alla Fillea e spesso partecipe d'iniziative sindacali, Salvatore La Fata era stato licenziato due anni fa. Il cantiere in cui lavorava era stato costretto a chiudere, come tanti: a Catania, riferisce la stessa Fillea, ben diecimila edili hanno perso il lavoro negli anni recenti. Per un po' Salvatore (sposato, due figli a carico) aveva sopportato umiliazione e vergogna. Poi, pur di non stare con le mani in mano, da alcuni mesi si era messo a vendere qualcosa in piazza Risorgimento: nient'altro che due o tre cassette di olive e fichi d'india, appena venti euro di merce.

Troppo per la squadra di vigili urbani, agguerrita e ultra-motorizzata, che al mattino del 19 settembre fa irruzione in piazza. In tempi di crisi e di disperazione sociale è quel che ci vuole: non sia mai che le "classi pericolose" si mettano a far di testa loro per sbarcare il lunario, invece che sopportare pazientemente la morte civile, contribuendo così al disegno deciso in alto loco. Fuor di sarcasmo, è da notare come, parallelo allo sfacelo sociale provocato dalle politiche di austerità, vada intensificandosi un crudele accanimento repressivo contro attività informali di nessun rilievo penale, volte alla pura e semplice sopravvivenza.

Ma torniamo a quel mattino catanese. Salvatore è lì, con le sue cassette, quando i vigili urbani minacciano di multarlo e di sequestrargli la merce. Secondo dei testimoni, lui li scongiura di evitargli almeno il sequestro. I vigili lo prendono in giro e, quando lui grida che è pronto a darsi fuoco, uno degli agenti replica che lo faccia pure, ma a condizione che si sposti un po' più in là.

Sta di fatto che nessuno di loro interviene per tutto il tempo in cui lo sventurato va a rifornirsi di carburante, torna in piazza, si cosparge di benzina e si dà fuoco. E neppure mentre è già avvolto dalle fiamme. Lo ammette implicitamente il comandante della Polizia municipale, nel tentativo di giustificare i suoi: **"Se c'è stata qualche incertezza da parte dei vigili, è perché siamo impreparati a questo tipo di soccorso".**

Tuttora, mentre scrivo, Salvatore è in prognosi riservata nell'**ospedale di Acireale**. I suoi familiari, assistiti da un avvocato, hanno presentato un esposto alla magistratura. "Non è possibile -ha dichiarato suo fratello nel corso del sit-in di "Città Futura"- **che tutto passi sotto silenzio solo perché noi siamo figli di nessuno**".

E' quasi pleonastico osservare quanto questa storia somigli a quella di Mohammed Bouazizi, "la scintilla" della rivoluzione tunisina. Quanto sia simile, anche, alla vicenda del giovane marocchino Noureddine Adnane, morto il 19 febbraio 2011, dopo nove giorni di agonia dacché s'era dato fuoco in una piazza di Palermo: anch'egli ambulante, ma con regolare licenza, nonché permesso di soggiorno, eppure vittima di vessazioni da parte d'una "squadretta" di vigili urbani in odore di neonazismo. Peraltro, lo schema di queste due storie è del tutto sovrapponibile a quello dei casi numerosi che ho raccolto, in anni recenti, nei paesi del Maghreb, ma anche in Europa e in Israele, per il mio *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa* (Dedalo, Bari 2012).

Ad accomunarne molti v'è uno stesso "dettaglio": il comportamento arrogante, persino di sfida, delle forze dell'ordine, tale da configurarsi come vera e propria istigazione al suicidio. E in tutti i casi il suicidio per fuoco è un grido disperato di ribellione e protesta, un gesto sovversivo di sottrazione violenta del proprio corpo alla violenza del sistema, per citare Jean Baudrillard. Destinato, delle volte, a cadere nel vuoto; altre volte, come in Maghreb, a perpetuare il ciclo rivolta-immolazione-rivolta; in un caso, quello tunisino, a scatenare l'insurrezione popolare che provocherà il crollo di un regime potente, corrotto e dispotico.

Da noi, invece, c'è ancora uno iato profondo fra la drammaticità dell'autoimmolazione pubblica –atto non solo disperato, ma anche *di speranza* nel genere umano, in fondo – e la nostra impotenza. Da noi, non c'è alcun soggetto collettivo che rivendichi come proprio "martire" chi si è immolato e ne è morto o che sia capace di cogliere fino in fondo il nesso fra le proprie rivendicazioni e la disperazione sociale che spinge alcuni a suicidarsi in pubblico. Eppure le torce umane e più in generale i suicidi "economici" sono indizio di un conflitto sociale latente. Quello che la politica, i sindacati, perfino i movimenti non sempre sanno rendere esplicito, né sempre organizzare in forme razionali ed efficaci, tali da scongiurare il rischio che altri corpi ardano nelle piazze.

L'esempio di Catania sembra essere un'eccezione, se non una svolta. Lì i sindacati mostrano, almeno questa volta, d'essere più acuti e lungimiranti di taluni sociologi nostrani: quelli che, riposti gli strumenti del mestiere e dimenticata la lezione di Émile Durkheim, continuano pervicacemente a negare la tragica rilevanza del fenomeno, nonostante le fiamme abbaglianti che illuminano la scena pubblica.

Annamaria Rivera
di MicroMega

MANDATELO A CASA

Quando si legge la terribile sequenza di morti bianche ricordiamoci sempre che se si aggiungono anche i morti sulle strade e in itinere i morti sul lavoro sono almeno il doppio e tante vittime sulle strade muoiono per turni dove si dovrebbe dormire, per orari prolungati e stanchezza accumulata, per lunghi percorsi per andare e tornare dal lavoro. Non sono segnalati a carico delle province le morti di autotrasportatori sulle autostrade.

Dall'analisi dei dati sulle morti bianche nel 2014 risulta ben evidente la funzione di deterrente che ha questo fenomeno sui luoghi di lavoro. Risulta evidente che dov'è presente il Sindacato e un rappresentante "vero" della Sicurezza le morti sono quasi inesistenti. Io sono pronto a qualsiasi confronto per provare che quello che scrivo e documento è vero. Le morti sui luoghi di lavoro in questi sei anni si sono spostate dagli assicurati all'INAIL, che ricordiamo è un Istituto dello Stato, ai lavoratori precari, alle partite iva e lavoratori in nero che non sono assicurati a questo istituto come tante altre categorie di lavoratori. Quando con tanta superficialità un governo che si dice di sinistra vuole abolire l'articolo 18 credo si debba riflettere anche su questo aspetto. Se ci sono lavoratori di serie A e di B, occorre portarli tutti in A almeno su questo aspetto, e non in C. Anche chi ha l'Articolo 18 e si sente sicuro da questa deriva "precaria" deve sapere che la sua vita cambierà in pochi anni. Avranno diecimila scuse e pretesti per mandare a casa quelli già protetti da questo articolo, per poi sostituirli a breve con lavoratori con bassi stipendi e senza diritti che diventeranno precari a vita e chineranno la testa di fronte a ogni sopruso. Così anche i sindacati moriranno per mancanza d'iscritti e avranno mano libera su tutto, anche sulla dignità di chi lavora. Hanno fatto gravissimi errori in questi anni ma ci accorgeremo della loro mancanza quando non ci saranno più, Torneranno i ricatti sessuali, i "tiramenti" dei capi reparto, il ruffianismo, i licenziati politici, l'obbligo pena il licenziamento di svolgere lavori pericolosi ecc. Io negli anni sessanta e settanta lavoravo e ho visto cosa vuol dire essere licenziato ingiustamente. Io non ci sto, sono pensionato e l'articolo 18 non mi riguarda personalmente, ma so quanto è importante per la vita di chi lavora, per i miei figli e nipoti e per tutti i giovani e non solo. Mi sono battuto quando ero in Fabbrica contro chi voleva portare alla guerra civile i lavoratori. Un mio quadro sull'uccisione di Guido Rossa, assassinato dalle Brigate Rosse, fatto pochi giorni dopo la sua morte si trova ancora presso il Comune di Casalecchio di Reno (Bo). E ai tanti parlamentari del PD a cui mando questo report dico che questa volta devono fare sul serio e che non si dimentichino mai la storia di questo partito. Mandiamoli a casa e proviamo a ricostruire un partito vero che rappresenti i lavoratori e i ceti meno abbienti, e non solo i poteri forti, gli industriali più retrivi e gli interessi di Berlusconi. Anche istituti internazionali, non certo comunisti, dicono che i veri problemi di questo paese sono da ricercarsi nel precariato che deprime i consumi. Mobilitiamoci per allargare l'articolo 18 e le tutele a tutti, e per mandare a casa questo governo "berlusconiano". Sinistra PD, SEL, Cinque Stelle e parlamentari liberi, fate fronte comune e abbiate a cuore la vita di chi lavora che sarà altrimenti ridotto in semi schiavitù. Gli ottanta euro sono stati dati in modo strumentale per togliere poi ogni diritto a chi lavora. Ma la dignità dei lavoratori non ha prezzo. Toglietegli la fiducia. Cercate di formare un nuovo governo, i numeri possono esserci, altrimenti fatelo alleare scopertamente con quelli che sono i loro naturali alleati di destra. Nessuno in Italia ha legittimato Renzi con il voto dato a lui personalmente per governare il Paese. Poi se si andrà alle elezioni si vedrà se quel 40% lo manterrà, io credo che senza i lavoratori non arriverà neppure al 10%. Il crollo dell'affluenza qui in Emilia Romagna alle primarie del PD che hanno visto un "renziano" dell'ultima ora vincere è un primo segnale.

Carlo Soricelli
curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro



Myosotis è un fiore celeste e bellissimo simbolo di salvezza dal dolore e da ciò che possa incupire la vita
Plinio il Vecchio

MYOSOTIS

Myosotis ha lo scopo di incoraggiare la vita autonoma delle persone con disabilità contribuendo alla serenità e dignità della loro esistenza.
Myosotis ho lo scopo di sostenere le loro famiglie, allegerirle, supportarle nella costruzione di prospettive di vita dignitosa e soddisfacente.
Myosotis è una Onlus con sede Firenze che si occupa di organizzare il **tempo libero per adulti disabili** con escursioni, ginnastica, fisioterapia, vacanze, musica, cultura e divertimento.
Myosotis lavora per costruire insieme alle famiglie progetti di autonomia. Promuove la ricerca nell'ambito della psico-pedagogia di persone adulte con disabilità.
Myosotis è formata da un gruppo di professionisti, appassionati e affiatati che hanno sviluppato un metodo di successo basato sull'accoglienza, la passione per lo stare bene, il divertimento, la sfida, l'autonomia e l'aiuto reciproco. Myosotis **non punta ad abbattere le barriere architettoniche, ma di superarle** comunque e con forza, gioia, entusiasmo e determinazione rendendo possibile il Monte Bianco anche per chi vive in carrozzina. Tutto per Myosotis è possibile, purché significhi per tutti (soci, operatori e volontari, disabili e famiglie) benessere e divertimento, voglia di stare insieme, crescita continua, autostima, soddisfazione, vera e concreta solidarietà.

Nella foto sotto: La Rocca, ristrutturazione per un progetto di accoglienza



Cristo degli alberi

1987

Urlavo dal dolore quando mi tagliavi i rami
per rendermi più bello ai tuoi occhi
e modellarmi come ti piacevo

ma tu non mi sentivi perché sei sordo

Le mie braccia non erano cresciute casualmente
ma le avevo disposte per cercar la luce
il sole e la pioggia
e poter comunicare
Sentivo in lontananza il lamento dei miei simili
fatti crescere sui viali come polli in batteria

tutti gli anni si ripete quest'orrendo rito
che chiamate potatura

Con terrore ti vedo afferrare l'accetta
e avvicinarti con lo sguardo spento
come se fossi un oggetto inanimato
urlo, urlo dal dolore quando mi colpisci
questa volta per abbattermi

ma tu non puoi sentirmi perché sei sordo.

Carlo Soricelli





Naufragarsi

Nel pieno della vita,
del limbo.
Dormire come se la vita
si fermasse.
Tu, io, noi e gli altri.
Scomparite figure luride.
Illudetevi di non essere
mai nate.
Che questo fiume,
nero, putrido e maleodorante,
pieno di voci,
astruse, stridenti
non esistesse.
Naufragarsi
Lasciate ogni speranza
o voi che entrate.
Entrate bugiarde allucinazioni.
Maschere di chirurghi ruggenti
di tempi antichi.
Ma subito ecco il colpo di scena.
Ciak si gira.
La terra rovescia zampilli fosforescenti
di lava incandescente,
che si spargono
in mari tropicali
creando nuove isolette.
E si naufraga.
Si gode di vita libera.
Di dolcissime fantasie.
La pace.
Naufragarsi.

Sisina

GIUSTIZIA?



Si parla tanto dei giovani e del loro futuro, ma poco della violenza a cui sono esposti, poi così in modo indifferente, per salvare la faccia di qualche riccone, gli stessi vengono maltrattati, dimenticati e in quanto giovani castigati.
È il caso esploso, ma neanche tanto, delle baby squillo dei Parioli di Roma. Una vicenda squallida che vede due ragazzine di 13 e 15 anni vendute dalla loro stessa madre a centinaia di facoltosi ORCHI che ne facevano uso sessualmente.
Nel procedimento che per questi fatti vede coinvolti decine di loro, visto appunto la moltitudine degli imputati, i magistrati hanno deciso di formare più udienze per le imputazioni.
In una di queste x quattro imputati presenti è stata data l'opportunità di patteggiamento dopo che gli stessi hanno ammesso di conoscere l'età delle ragazze.
Pena patteggiata in un anno di reclusione con la condizionale, una multa da poco più di 1000 € e l'allontanamento dalle indagini dei media.
Subito l'intervento del garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora "Credo che per il tipo di reati contestati a questi imputati il legislatore avrebbe dovuto ritenere non opportuna la possibilità del patteggiamento, che si traduce anche in una riduzione della pena".
"Il nostro Codice penale prevede la reclusione da sei a dodici anni e una multa da euro 15.000 a euro 150.000 per chiunque recluta o induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto favorisce, sfrutta, gestisce, organizza o controlla la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, ovvero altrimenti ne trae profitto. Non è stato previsto neppure un percorso di recupero degli autori. Sappiamo infatti che in questo tipo di reati, come in tutti quelli connessi agli abusi sessuali sui minorenni, la recidiva è frequente". È a questo punto che non riconosco il valore umano in questa giustizia, ma come?
Due ragazzine usate e sfruttate da chi uomo lo è ben poco, oltremodo oltraggiate da una decisione che ha dell'incredibile, questa sentenza che lascia l'amaro in bocca, mi spinge a pensare che questo inarrestabile processo di disumanità e indifferenza, già presente nella società, sia solo la punta dell'Iceberg di un crollo totale dei sentimenti.

Roberto Pelozzi

p.s.: ci sono state sentenze che per un panino rubato per fame sono arrivate anche ad un anno di reclusione e senza condizionale

VERITÀ E GIUSTIZIA ANCHE PER DAVIDE

O.D.Z.

Un altro omicidio di Stato si aggiunge al troppo lungo elenco di morti ammazzati da agenti in divisa. Si chiamano Budroni, Cucchi, Uva, Ferrulli, Aldrovandi, Magherini e tanti ancora e sui loro decessi non è ancora stata fatta chiarezza, mentre Acad sta ricostruendo schede dettagliate attingendo a fonti non inquinate.

Decine di morti 'accidentali' per mano dei servitori dello stato, grazie a una legge anacronistica che consente alle forze dell'ordine di usare legittimamente le armi non solo in presenza di violenza o di resistenza, ma quando si tratti di «impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aviatorio, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona». E a nulla vale sottolineare che queste morti non sono neppure riconducibili a questi casi, perché sono morti avvenute dietro ai muri di caserme, o per strada con persone già ammanettate. O, come nel caso di Davide Bifolco, ucciso a Napoli mentre si sta rialzando da terra dove era finito perché speronato dalle stesse forze dell'ordine.



La morte di Davide e la reazione non solo dei suoi amici e parenti, ma di tutti gli abitanti del quartiere, richiama quanto è accaduto il 9 agosto a Ferguson, quando Michael Brown, con le mani alzate, è stato ammazzato da un poliziotto. Anche al Rione Traiano la risposta è stata chiara e un semplice presidio si è trasformato in corteo. Anche al Rione Traiano l'uccisione di un ragazzo è collegata alle condizioni di oppressione e degrado che vivono i proletari e sottoproletari.

Deve essere fatta piena luce su quanto accaduto quella notte. Perché non si può morire sparati a 17 anni. Perché verità e giustizia deve essere fatta anche per Davide.

Aurora Onlus

I NOSTRI SERVIZI

Rivolti soltanto a donne
- Accoglienza di persone con inserimento socio-terapeutico
- Giovedi ore 10.00 - 12.30 ascolto e pacco viveri
- Giovedi ore 10.00 - 12.00 servizio doccia
- Giovedi ore 10.00 - 12.30 assistenza psicologica
- Giovedi ore 13.00 pranzo
- Assistenza legale e sanitaria (su appuntamento)
- Concessione domicilio
- Laboratorio artigianale

Aperti a tutti
- Mercoledi ore 17.00 - 18.00 centro ascolto
- Venerdi ore 17.30 tè o cioccolata calda
- Venerdi ore 18.00 lettura e meditazione di un brano del vangelo
- Venerdi ore 19.00 cena (prenotazione ore 17.00 - 17.30)



INTUISCO

Tra questa immensità...
Io. un nullo tra i nulli...
ma in questa nullità...
In noi c'è tutto...
Anche dopo questa nostra
inevitabile fine...
che intuisco è solo un altro principio.
Anche se sono solo un piccolo poeta...
maledetto da Satana...
perché credo a Dio...
l'IO di ogni io...
che ci siamo da lui allontanati...
portando le nostre vite...
tra queste miserie e sofferenze...
sulle, e su questa terra.
Di queste nullità, tra questa immensità,
ma tra le infinità della Sua eternità...
lì ritorneremo!
Intuisco anche questo.

Sergio Bertero



Il tempo per spezzare le loro spade È QUESTO

La guerra imperversa ormai dall'Ucraina alla Somalia, dall'Iraq al Sud Sudan, dal Califfato Islamico (Isisi), al Califfato del Nord della Nigeria (Boko Haram), dalla Siria al Centrafrica, dalla Libia al Mali, dall'Afghanistan al Sudan, fino all'interminabile conflitto Israele – Palestina.



Mi sembra di vedere il '**cavallo rosso fuoco' dell'Apocalisse**: "A colui che lo cavalcava fu dato potere di **togliere la pace della terra e di far sì che si sgozzassero** a vicenda e gli fu consegnata una grande spada" (Ap.6,4). **E' la "grande spada" che è ritornata a governare la terra**. Siamo ritornati alla Guerra Fredda tra la Russia e la Nato che vuole espandersi a Est, dall'Ucraina alla Georgia.

Nel suo ultimo vertice, tenutosi a Newpost nel Galles (4-5 settembre 2014), la Nato ha deciso di costruire cinque basi militari nei paesi dell'Est, nonché pesanti sanzioni alla Russia. Il nostro presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha approvato queste decisioni e ha anche aderito alla Coalizione dei dieci paesi pronti a battersi contro l'Isis, offrendo per di più armi ai curdi. Inoltre si è impegnato a mantenere forze militari in Afghanistan e a far parte dei "donatori" che forniranno a Kabul 4 miliardi di dollari. Durante il vertice Nato, Obama ha invitato gli alleati europei a **investire di più nella Difesa,** destinandovi come minimo il 2 per cento del Pil. **Attualmente l'Italia destina l'1,2 per cento del proprio bilancio alla Difesa.**

Accettando le decisioni del vertice, Renzi è ora obbligato ad investire in armi il 2 per cento del Pil. Questo significa **100 milioni di euro al giorno**! Questa è pura follia per un paese come l'Italia in piena crisi economica. E' **la follia di un mondo lanciato ad armarsi fino ai denti.** Lo scorso anno, secondo i dati Sipri, i governi del mondo hanno speso in armi 1.742 miliardi di dollari, una somma equivalente a quasi 5 miliardi di euro al giorno (1.032 miliardi di dollari solo dagli Usa e Nato). Siamo prigionieri del "**complesso militare-industriale**" Usa e internazionale che ci sospinge a sempre nuove guerre, una più spaventosa dell'altra, per la difesa degli "**interessi vitali**", in particolare della "**sicurezza economica**", come afferma la Pinotti nel Libro Bianco. Come quella contro l'Iraq, dove hanno perso la vita 4.000 soldati americani e mezzo milione di iracheni, con un costo solo per gli Usa di 4.000 miliardi di dollari. Ed è stata questa guerra che è alla base dell'attuale disastro in Medio Oriente, che fa ripiombare il mondo in una paurosa spirale di odio e di guerre. Papa Francesco ha parlato di Terza Guerra Mondiale.



Davanti ad una tale situazione di orrore e di morte, **non riesco a spiegarmi il silenzio del popolo italiano**. Questo popolo non può aver dimenticato l'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia il ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Non è possibile che gli italiani tollerino che il governo Renzi spenda tutti questi soldi in armi, mentre lo stesso non li trova per la scuola, per la sanità, per il terzo settore. Tantomeno capisco il silenzio dei vescovi italiani e delle comunità cristiane, eredi del Vangelo della nonviolenza attiva.

E' ora che insieme, credenti e non, ci mobilitiamo, utilizzando tutti i metodi nonviolenti, per affrontare la "Bestia "(Ap.13,1)". Ritorniamo in piazza e per strada, con volantinaggi e con digiuni e, per i credenti, con momenti di preghiera. Chiediamo al governo sia di bloccare le spese militari che di "tagliare le ali" agli F-35, che ci costeranno 15 miliardi di euro.

E come abbiamo fatto in quella splendida "Arena di Pace" del 25 aprile scorso, ritroviamoci unitariamente (come abbiamo fatto a Firenze il 21 settembre) e poi alla Perugia-Assisi. Tutto il grande movimento della pace in Italia si è riunito a Firenze. Il tema è stato: "Facciamo insieme un passo di pace".Un occasione per lanciare la campagna promossa dall'Arena di Pace: **Legge di iniziativa popolare per la creazione di un Dipartimento di Difesa Non-armata e Nonviolenta.**

Il secondo grande appuntamento sarà la Perugia-Assisi, il 19 ottobre, con una presenza massiccia di tutte le realtà che operano per la pace. Noi non attendiamo più nulla dall'alto. La speranza nasce dal basso, da questo metterci insieme per trasformare Sistemi di morte in Sistemi di vita. Ce la dobbiamo fare

Noi siamo prigionieri di un Sogno così ben espresso dal profeta Michea: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci, una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra." (Michea, 4,3)

di Alex Zanotelli